

 **2021**

 **Progetto dei CDE italiani**

**La Conferenza sul futuro dell’Europa**

**Un nuovo slancio per la democrazia europea**

CDE Università di Ferrara

1. **14/6/2021**
2. **Dibattito online**
3. **Idee d'Europa**
4. **Lavoro, mobilità, sostenibilità, inclusione, democrazia**

­­­­­­­­­­­­­­­­­­­­­­­­­\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_



**Scheda riepilogativa di sintesi**

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

**Titolo del progetto di rete:** La Conferenza sul futuro dell’Europa. Un nuovo slancio per la democrazia europea

* **Durata:** 9 maggio-30 giugno 2021
* **Capofila del Progetto:** CDE Università degli Studi di Milano (Coordinatore nazionale)
* **Titolo dell’iniziativa***:* **"Idee d'Europa - lavoro, mobilità, sostenibilità, inclusione, democrazia"**
* **CDE coordinatore dell’iniziativa**: CDE Università di Ferrara
* **Sede dell’iniziativa:** Dibattito online
* **Data dell’iniziativa:** 14 giugno 2021

**Relazione sull’iniziativa**

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

**“Idee d’Europa. Lavoro, mobilità, sostenibilità, democrazia”**

*Report dell’evento – 14 giugno 2021*

***Tipo di evento****: dibattito online.*

***Interventi introduttivi***

Dibattito condotto e moderato da **Marco Greggi**, docente dell’Università di Ferrara e membro del Consiglio direttivo del CDE.

**Paolo Borghi,** direttore del CDE di Ferrara

“L’obiettivo di questo evento è quello di connettere il locale con il globale, in quanto l’Europa è formata da territori e regioni, che possono e devono avere un ruolo nelle politiche comunitarie, al fine di valorizzare le proprie peculiarità ambientali, culturali ed economiche. Per fare questo è necessario uno sforzo comune finalizzato all’apertura delle frontiere, alla libera circolazione delle persone e dei flussi economici, aspetti indispensabili perché l’Europa sia veramente forte, cresca il senso di appartenenza di ogni suo cittadino e si sviluppino modelli di sviluppo sostenibile. Il CDE di Ferrara (uno dei più antichi, costituito nel 1952), valido ‘trait d’union’ fra mondo universitario, cittadini ed istituzioni, si pone l’obiettivo di seminare fiducia sull’Unione Europea, al fine di considerare questa istituzione vicina ai cittadini, strategica per lo sviluppo e la crescita dei territori e per sfatare l’immagine dell’UE intesa unicamente quale entità rigorosa che richiede sacrifici agli Stati membri. L’Europa, invece, anche grazie alla Conferenza, incoraggia i cittadini ad essere propositivi e a porre le basi per un cambiamento positivo. Un’ opportunità molto valida per favorire questo processo di partecipazione è senza dubbio la piattaforma della Conferenza per il futuro dell’Europa (<https://futureu.europa.eu>), strumento digitale a disposizione di organizzazioni, cittadini ed istituzioni per offrire, in più modalità il proprio contributo attivo”.

**Sophia Salmaso**, documentalista responsabileCDE di Ferrara

Presentazione dettagliata della piattaforma, che ne ha messo in evidenza le funzionalità, le caratteristiche di interattività e il multilinguismo. Sono state illustrate tutte le sezioni e le modalità di partecipazione in modo da incoraggiare la cittadinanza a prendere parte agli eventi, condividere le proprie idee e commentare le idee di altri, promuovere le proprie iniziative.

**Carlo Corazza**, capo dell’Ufficio in Italia del Parlamento Europeo

“Non vogliamo comunicare una visione burocratica dell’Europa, ma di un’entità in grado di dare risposte efficaci ai propri cittadini”. Questo il primo concetto espresso da Corazza, riprendendo le parole del presidente del PE David Sassoli, durante l’apertura della Conferenza il 9 maggio 2021. Il cambiamento ci deve essere, in certi casi, anche modificando i trattati. Le sfide che abbiamo di fronte sono molteplici: basti pensare all’ultimo rapporto sui mutamenti climatici che fa presagire un surriscaldamento complessivo nei prossimi 3 anni non più governabile con le attuali politiche o alla trasformazione digitale o alle prospettive di lavoro alle giovani generazioni. Poi c’è la sfida principale, ovvero quella delle democrazie liberali sotto attacco, specie da parte di Russia e Cina, a cui fa comodo creare divisioni fra i Paesi europei, che stanno comunque reagendo in maniera forte e compatta a questo tentativo di destabilizzazione. La Conferenza, quindi, risponde ad un bisogno di partecipazione: l’Europa vuole che i propri cittadini propongano idee. In quest’ottica è molto forte il concetto di apertura europea, di eliminazione di barriere, di condivisione di valori, tutti aspetti che sono un antidoto alla guerra e sono la base su cui bisogna lavorare: in caso contrario i costi di eventuali separazioni populistiche sarebbero altissimi. L’atteggiamento dell’Europa nella crisi del 2010 è stato segnato da alcuni errori, da atteggiamenti rigidi che hanno colpito certamente i cittadini: oggi l’atteggiamento è molto diverso, si punta maggiormente agli investimenti, si è accettato di fare debito europeo, di impostare un piano di ripartenza con risorse che non peseranno sui cittadini (750 miliardi di euro). Si è poi puntato su strumenti, come SURE, basati sulla mutualizzazione dei debiti, che hanno già prodotto benefici in termini di salvataggio di milioni di posti di lavoro (l’Italia ne ha beneficiato per 27 miliardi). La stessa Banca Centrale Europea ha assunto un ruolo più propositivo acquistando titoli non più in proporzione al capitale di ogni Stato nella Banca, ma sulla base delle esigenze dei singoli Paesi. In ambito sanitario la risposta europea dopo le incertezze iniziali (acquisto vaccini e campagna vaccinale) si sta dimostrando più efficace. Il piano per la ripartenza generale si basa su una trasformazione economica che privilegia la sostenibilità, che affronta i cambiamenti climatici e punta sull’innovazione digitale, tutti aspetti che dovrebbero favorire i giovani con la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro. Resta un grande punti interrogativo legato all’immigrazione: il mare di certo non si può arginare, serve una politica seria per l’Africa, investendo meglio e di più, creando in loco prospettive, imprese e posti lavoro, che possano essere strumenti per gestire i flussi migratori. Non si può certo sposare la logica populista della chiusura, che produrrebbe effetti ben più gravi. Serve una politica di immigrazione legale e comunque un’accoglienza che offra asilo a chi fugge dalle guerre: questi presupposti potranno garantire un flusso migratorio più limitato, in quanto potrà essere gestito all’interno del continente africano. Senza una politica europea seria e strutturata, si assisterà al consolidamento di sentimenti populisti e nazionalisti, negativi per tutte le comunità civili. Altro aspetto importante è la difesa della democrazia liberale: ciò che tiene insieme l’Europa è la concezione che abbiamo dell’uomo, del valore della dignità umana. E’ una democrazia preziosa, ma fragile, anche a fronte di Paesi che non rispettano in parte i diritti fondamentali, fondanti dell’Unione Europea, come l’Ungheria e la Polonia. Questo sarà un tema cruciale per il prossimo futuro.

**Marilina Bertoncini**, vice-presidente della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, collegata da Buenos Aires

“La Consulta è espressione dell’Assemblea legislativa della Regione Emilia Romagna e si occupa da più di 40 anni degli emiliano-romagnoli nel mondo, cercando di aiutare i loro percorsi di vita. Attualmente sono più di 90 le associazioni di emiliano-romagnoli sparse in ogni parte del mondo. Oggi è importante confrontarsi sul futuro dell’Europa per essere vicini alle persone che hanno scelto l’Europa come luogo di vita, al fine di individuare strumenti innovativi nell’ambito del lavoro e degli scambi culturali”.

**Gianfranco Coda**, funzionario della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo

“Una delle espressioni che più sentiamo citare è quella relativa alla fuga dei cervelli, un’espressione che non mi entusiasma, perché sottintende che in Italia rimangono unicamente quelli che il cervello non ce l’hanno. Rimane il fatto che questo fenomeno è reale, tanto che molti giovani con un titolo di studio piuttosto elevato stanno lasciando il nostro Paese: è una sfida che come Regione e come Europa dobbiamo affrontare. Due milioni e mezzo di concittadini italiani vivono in altri Paesi europei. Perché ci sono numeri così alti? Innanzitutto per la libertà di mobilità fra Paesi, poi certamente perché i programmi di mobilità europea (primo fra tutti l’Erasmus) hanno incentivato la propensione alla mobilità e al mettersi in gioco in età giovane per inventarsi un futuro in un altro Paese. Non è un fatto negativo, anzi. Ciò che deve preoccuparci sta nel fatto che nel nostro Paese non si è sviluppato il percorso inverso: l’Italia non è molto appetibile per gli altri europei. Qualcosa non sta funzionando anche in Emilia-Romagna, che è la quinta regione italiana per numero di persone che se ne vanno fuori dai confini nazionali. Una domanda è la seguente: come l’Europa immagina la mobilità del futuro, che verrà post-covid? Credo che ne usciremo diversi, con mutate attenzioni verso ambiente e salute. Ci sarà un diverso approccio alla mobilità, si apriranno nuovi percorsi post pandemia, cambierà la mobilità dei lavoratori in seguito ad un’accentuazione dello smarworking”.

***Dibattito con il pubblico e idee proposte***

**Adama** (studentessa di Ferrara di origine africana) ha posto l’attenzione sui flussi migratori e in particolare sul concetto di politiche di sviluppo in Africa, affermando che a fianco di un incremento di imprese e posti di lavoro, serve anche una massiccia attività di istruzione, formazione ed educazione, i cui livelli, specie nel continente africano, sono molto bassi. Osserva, poi, che in Italia esistono preconcetti verso studenti immigrati e che c’è una diffusa ritrosia verso i giovani laureati (sia italiani che immigrati), che causa poche prospettive e di conseguenza il fenomeno della cosiddetta fuga dei cervelli. Sull’esigenza di educazione e formazione nel continente africano concorda **Carlo Corazza**, il quale afferma che in questo ambito l’Europa qualcosa sta facendo ma forse non abbastanza: a fianco di possibili incrementi di investimenti in ambito formativo, servono classi dirigenti locali più illuminate. Sulla situazione italiana Corazza afferma che purtroppo l’Italia non sempre è un Paese per i giovani: questo l’Europa lo sa e sta chiedendo al nostro governo riforme in tal senso.

**Francesca Tognollo** (ex studentessa dell’Università di Ferrara) solleva la questione del mancato riconoscimento di titoli accademici all’interno dell’Unione Europea, in base ad una sua esperienza personale nel Regno Unito, dove lavora in una società di consulenza. La domanda che pone è: a che punto è l’Europa nel riconoscimento dei titoli di studio accademici e anche delle qualificazioni acquisite nelle carriere lavorative, non solo nella UE, ma anche in Islanda, Regno Unito e Liechtenstein? A questo quesito risponde **Carlo Corazza**, affermando che l’Europa non ha risolto tutti i problemi, ma sta attivando politiche per farlo, ma solo all’interno dei Paesi membri: con il Regno Unito il percorso è pressoché impossibile fino a che sarà governato dall’attuale esecutivo. **Gianfranco Coda** ricorda che in Emilia Romagna è attivo il progetto IT-ER (International Talent in Emilia Romagna), finalizzato alla creazione di presupposti per il rientro sul territorio di giovani a fini lavorativi.

**Francesco Badia** (del Movimento Federalista Europeo di Ferrara, organismo non partitico, che ha come finalità la federazione europea, come modello evoluto di relazione fra Paesi) illustra le tre proposte che MFE nazionale ha già caricato sul portale della Conferenza e che sono le seguenti:
1) Per una sovranità europea. Le riforme necessarie:

 <https://futureu.europa.eu/processes/OtherIdeas/f/8/proposals/8459>

2) Non può esserci vera democrazia europea senza un potere fiscale autonomo dell’UE:

 <https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/6/proposals/8515>

3) Per una vera democrazia europea. Abolire il diritto di veto e attribuire poteri diretti al Parlamento Europeo nella fiscalità e nella politica estera:

<https://futureu.europa.eu/processes/Democracy/f/6/proposals/19603>

La domande poste da Badia riguardano gli obiettivi dell’organismo che rappresenta:

1. quanto può essere incisivo il ruolo dei cittadini europei per giungere ad una riforma federale dell’Unione Europea?
2. è questo il momento propizio per un cambio di direzione rilevante nel nostro percorso di integrazione europea?

A queste sollecitazioni **Carlo Corazza** ha risposto che le difficoltà in termini di integrazione europea sono evidenti – siamo ancora in mezzo a un guado - ha comunque affermato che il destino europeo è quello degli Stati Uniti d’Europa, un processo che non può avvenire però a seguito di atti burocratici, ma deve essere un risultato che si ottiene tramite il coinvolgimento diretto dei cittadini.

**Alessio Maneo** e **Giada Rizzato** (Studenti dell’Università di Ferrara) hanno posto l’attenzione sulla Blue Card, lo strumento per attirare lavoratori altamente qualificati provenienti da Paesi terzi nell’Unione Europea, un supporto che, secondo i due studenti, non ha funzionato, ad eccezione che in Germania in cui è stato utilizzato in maniera massiccia (58.000 nella sola Germania su 68.000 in tutto il territorio comunitario). Hanno evidenziato alcuni punti critici della normativa per poter accedere a tale card e hanno formulato alcune proposte di miglioramento.

**Riccardo Tonelli** (dottorando Università di Ferrara) e **Sofia Gualandi** (dottoranda Università di Strasburgo) hanno messo al centro del loro intervento il sistema di realizzazione degli appalti edilizi nell’ambito comunitario, mettendo in evidenza modalità che, pur essendo totalmente legali, si prestano però ad abusi come il subappalto, le catene di subappalto e l’utilizzo di lavoratori distaccati. E’ stato presentato il caso della costruzione di un centro commerciale in Belgio, sul quale vi è stata grande eco mediatica per le proteste di gruppi di operai che non erano stati pagati. Le indagini avevano portato alla luce una serie impressionante di subappalti successivi riguardanti il personale e una totale mancanza di trasparenza nei rapporti fra le società coinvolte (belghe e italiane) e ulteriori mancanze sul piano dei diritti dei lavoratori e della sicurezza sociale. Si chiedono i due dottorandi se a fianco di interventi normativi su questi appalti, possono esistere sistemi di scambio di informazioni e documentazione fra enti di diversi Paesi preposti al controllo, al fine di tutelare meglio i lavoratori. L’UE ha delegato ad un ente terzo, l’Autorità europea del lavoro, le questioni inerenti la transnazionalità degli appalti e l’attività di supporto agli Ispettorati nazionali del lavoro: limite di questo organismo è che il suo intervento è volontario e quindi non obbligatorio per gli Stati membri, in più ha limitate risorse umane. A questo proposito è intervenuto **Jacopo Alberti** (docente Università di Ferrara) che ha affermato che questa Agenzia, come altre, può essere molto utile, ma deve prima essere chiaramente definito quali sono i suoi poteri e la sua azione deve essere inserita nei Trattati fra Stati membri.

**Chiara Roccatello,** insieme ad altri studenti in Scienze della comunicazione dell’Università di Ferrara, ha presentato un podcast sul tema delle migrazioni, mettendo in evidenza che siamo ben lontani da politiche europee che tutelino i diritti dei migranti: i problemi principali sono quelli inerenti ai paesi frontalieri, il sovraffollamento delle strutture di accoglienza, le condizioni precarie in cui vivono i migranti. L’Unione Europea sta lavorando ad un Patto sulla migrazione e l’asilo, che non sembra portare ad un miglioramento della situazione: il gruppo di studenti ha presentato alcune proposte per il miglioramento del Patto, fra cui un potere più forte dell’Unione Europea per fare fronte alle chiusure sempre più pronunciate di alcuni Paesi membri circa l’immigrazione, al fine di tutelare maggiormente i diritti dei migranti.

**Francesca Tassinari** (ex studentessa Università di Ferrara) ha parlato della riforma dei sistemi di digitalizzazione e del fatto che comporta implicazioni sui diritti delle persone (tutela dei dati personali, privacy, cyber security). Ha posto l’attenzione sull’identità digitale europea, un percorso necessario ma complesso su cui i cittadini probabilmente non sono ancora adeguatamente preparati. Altra questione riguarda la tutela dei dati relativi ai migranti. In generale è necessario promuovere azioni per far conoscere ai cittadini questi aspetti e renderli consapevoli, in quanto i cittadini stessi si sentono decisamente vulnerabili in materia. Si chiede, infine, se l’Unione Europea dovrebbe mettere in atto un piano strategico diretto a sviluppare una cultura digitale rivolta ai Paesi terzi.

**Elisa Vicini** (studentessa Università di Ferrara) ed altri studenti intervengono sul tema della svolta sovranista di Polonia e Ungheria e dei rapporti con l’Unione Europea, partendo dall’impugnazione del Regolamento 209/2020 da parte dei due Paesi e dalla risposta della UE che mette in relazione i fondi europei e lo stato di diritto. Hanno poi verificato se nell’UE ci sono procedure per l’espulsione (non ci sono) e si sono soffermati sulle procedure per frenare le derive illiberali. Hanno affrontato il tema dei diritti civili nei due Paesi, hanno poi fatto un accenno ad altri Paesi che stanno dimostrando alcuni atteggiamenti illiberali, come Malta (attacchi alla magistratura) e Slovenia (libertà di stampa). Si chiedono qual è la linea di confine fra una democrazia liberale e una illiberale, anche alla luce del fatto che l’UE ha attivato le procedure previste dall’art. 7, ma non sono mai state portate a termine, in quanto il Consiglio non ha ritenuto di essere di fronte ad un rischio reale.

**Pubblico partecipante all’iniziativa (target e numero partecipanti)**

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

***Partecipanti attivi****: circa 50 (di cui 33 persone collegate su Blackboard, con interventi attivi in video, e le restanti persone collegate alla diretta su YouTube, con possibilità di intervento in chat).*

***Visualizzazioni registrazione evento su YouTube****: 135 (dato aggiornato al 17 giugno 2021).*

***Background demografico dei partecipanti attivi****: studenti ed ex studenti dell’Università di Ferrara (età 20-30 anni circa), rappresentanti di associazioni del territorio, come ad esempio la sede locale del Movimento Federalista Europeo, e altri privati cittadini, alcuni dei quali residenti all’estero (età 40-60 circa).*

**Iniziativa realizzata in collaborazione con (altre reti e enti coinvolti)**

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

Dipartimento di giurisprudenza dell’Università di Ferrara e Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo.

**Valutazione di sintesi (giudizio complessivo sul risultato conseguito e sulle difficoltà incontrate, segnalazione di eventuali pubblicazioni, materiale messo on-line e/o a disposizione del pubblico o di collaborazioni nella realizzazione dell’evento):**

|  |  |
| --- | --- |
|  |  |

***Principali argomenti discussi****: Mobilità dei lavoratori, Migrazione, Diritti dei lavoratori, Democrazia, Digitalizzazione.*

***Atmosfera generale****: distesa e armoniosa.*

***Follow-up previsto****: pubblicazione di una brochure sulla CoFe e sulle idee emerse nel corso del dibattito.*

Articoli: https://www.cdscultura.com/2021/06/idee-deuropa-lavoro-mobilita-sostenibilita-inclusione-democrazia/